## VII - LA PENTECOSTE

CAPPELLA REDEMPTORIS MATER IN VATICANO (parete destra)

**Iconografia e Iconologia della cappella Redemptoris Mater**

La Cappella "Redemptoris Mater", ristrutturata e offerta nel 1999 al Papa Giovanni Paolo II dal Collegio Cardinalizio, è situata nella seconda Loggia dei Palazzi Vaticani, vicino alla Cappella Sistina. Si offre alla contemplazione con lo splendore policromatico dei mosaici, opera di Padre M.I.Rupnik, che, sotto lo sguardo del Pantocratore dominante al centro del soffitto, traducono quella antica espressione che la liturgia orientale fa sua anche per la bellezza dei luoghi di culto: "Qui il cielo è sceso sulla terra".
Con questa grande opera (600mertri quadrati di mosaico) M.I.Rupnik che, insieme al Suo maestro il Cardinale Spidlik, è uno dei massimi esperti di iconologia orientale, unisce due valori - come scrive in una lettera il card.Carlo Maria Martini "...una teologia della risurrezione e della vita e una riflessione teologico-artistica sul senso del colore. Infatti "quando la materia trasuda di luce, si tinge di colori. I colori testimoniano l'anima del mondo... Il colore è la carne del mondo"
Nella Cappella "Redemptoris Mater" emergono alcuni temi cari al magistero pastorale di Giovanni Paolo II, primo fra tutti l'ecumenismo. I mosaici, che in uno scintillio di colori, di personaggi e di simboli ornano oggi questa rinnovata Cappella, celebrano la storia della salvezza, avendo come tema centrale il mistero della Trinità, che si riflette prima di tutto nel Figlio di Dio fatto uomo e sua Madre. Questa storia si rende visibile nel tempo attraverso episodi e personaggi dell'Antico Testamento, dei misteri della vita di Cristo, dei Santi e delle Sante della Chiesa di tutti i tempi, anche dei martiri del secolo XX, con una presenza discreta ma significativa dei testimoni della fede di altre Chiese e comunità cristiane. Al centro della volta è raffigurato il Signore pantocratore da cui partono quattro bracci a forma di croce che rappresentano l’asse delle quattro pareti a significare l’azione divina nell’Universo.

Nella parete di fondo, dietro l'altare è raffigurata la Gerusalemme celeste in cui santi della chiesa orientale e occidentale siedono in perfetta comunione al banchetto celeste intorno alla Madre di Dio. Sulla parete di ingresso è raffigurata la parusia, il Ritorno del Signore con i temi escatologici tradizionalmente collocati nelle controfacciate delle chiese.
Nella parete di sinistra è raffigurata la discesa del Verbo: la natività, il battesimo e la discesa agli inferi. Cristo viene a tirarci fuori dalla morte, cioè dal peccato divenendo la vittima del peccato, assorbendo il male del peccato.
Sulla parete di fronte, a destra, l'ascensione di Cristo e la discesa dello Spirito Santo, LA PENTECOSTE, richiamano il mistero della divinizzazione dell'uomo e il suo ritorno al Padre.
E'quanto si osserva nell'immagine presentata.

**Iconografia e iconologia della Pentecoste**

È la parete dell'ascesa, del ritorno dell'uomo al Padre, la parete della divinizzazione dell'uomo. La mano del Padre rimane sempre una presenza costante all'interno della Trinità di cui rappresenta il Mistero centrale. Noi conosciamo Dio tramite la sua mano, la sua opera nella creazione e nella redenzione. Il Figlio già tocca il Paradiso, l'abitazione del Padre, con le ferite ben evidenziate, perché porta con sé il suo essere umano: la realtà più umana sul corpo di Cristo sono proprio le ferite. Sotto, con il mantello di Cristo che sfiora ancora la terra, c'è la Madre Vergine donna in cui il mistero si è comunicato e rivelato. Cristo sale al Padre e lascia sulla terra il Paradiso. Lo Spirito Santo scende come un fuoco e crea la comunità ed è il grande miracolo della storia umana. Questa comunità ha nel suo cuore Cristo che torna al Padre. Gli apostoli raccolti intorno alla Madre, hanno ognuno il vestito di un colore che non si ripete mai e un mantello che è simile al mantello di Cristo e che tutti gli apostoli portano: ognuno di noi è figlio dello Spirito che ci rende figli dal di dentro in modo del tutto personale, ma siamo figli nel Figlio, come insisteva Atanasio. Lo Spirito Santo garantisce la pluralità della figliolanza e il Figlio, Cristo, è garante dell'unità della figliolanza, di qui il mantello uguale a quello di Cristo. C'è tutto un gioco di sguardi che rimanda al discorso pneumatologico. *Gli apostoli collocati più in alto guardano il Cristo, quelli più in basso si guardano a vicenda. Attraverso lo Spirito si attua l'amore verso Dio e verso i fratelli.*

Tutta la parete è pensata intorno al versetto dove Isaia dice che la pioggia scende e torna al cielo quando feconda la terra e la fa fruttificare. C'è un movimento di discesa e ascesa, di venuta e di ritorno in una pioggia di rosso, di fuoco che in questa salita e discesa feconda la terra e donando all'uomo quell'amore che è dono dello Spirito Santo, lo restituisce al Padre come figlio sempre più simile al Figlio. Le quattro scene che completano il significato teologico della parete indicano proprio quattro vie, diverse per la vocazione ma uguali nel fine, di questa "risalita: Gioacchino ed Anna simbolo dell'amore coniugale; il buon samaritano dell'amore caritatevole; il martirio di S. Paolo; il monachesimo con Edith Stein, che accarezza la fiamma del roveto ardente avvolto ormai nel filo spinato di Auschwitz dove ha conosciuto in pienezza l'amore di Dio, vedendo il bene nel male.

* *L'amore coniugale* è una via del ritorno al Padre. Lo Spirito scende e torna come amore tra uomo e donna, nell'abbraccio di Gioacchino e Anna che, come una ballerina, fa quasi un passo di danza. Come dice la Genesi, la donna è creata come aiuto all'uomo. E qual è questo aiuto? E' riportare sempre l'uomo alla relazione, all'amore, alla vita spirituale. E' un cammino di ritorno al Padre, di divinizzazíone, di santificazione. La donna con i suoi fianchi spinge l'uomo verso il Padre, verso la vita spirituale.
* Lo Spirito scende e come buon Samaritano torna al Padre. *La carità* come via della divinizzazione, frutto dello Spirito Santo. Non si può forzare l'amore: l'amore è un dono dello Spirito Santo; non si riesce ad amare con i denti stretti: è un dono dello Spirito

considerare lo Spirito per poter amare.
* La scena più forte, forse, è *il martirio*. Gli antichi cristiani ripetevano così: "Abbiamo lo Spirito Santo, dunque la vita del Padre, perciò possiamo offrire la nostra vita, perché abbiamo la vita eterna". Qui si vede san Paolo decapitato, che si aggrappa all'albero della vita come ogni martire, tranquillo, senza rancore e senza rabbia; come se si addormentasse sulla sua mano si addormenta nel Signore, perché lo Spirito Santo convince il cuore umano che, anche se perde, vince. L'amore vive in modo pasquale, cioè con la morte e la risurrezione: è l'unica realtà che segue la logica pasquale. Tutte le altre realtà seguono altre logiche, quella della carne per esempio: tutto ciò che io voglio salvare devo stringerlo in pugno, ma è il miglior modo per far morire le cose. Se io voglio salvare le cose devo invece avvolgerle nell'amore e con questo le strappo dalla corruzione, dalla morte, per la vita eterna. Però avvolgerle nell'amore significa anche ferirsi, mutilarsi, sacrificarsi e non c'è nessuna legge che ti può costringere a farlo: o c'è l'amore che ti può convincere da solo e muori con questa pace, o non c'è nessuno che ti può costringere ad amare, a sacrificarti. Tanto è vero che le più grandi patologíe psicologiche nel cristianesimo riguardano tutte il sacrificio di sé, la croce. Non si può forzare niente per ciò che riguarda l'amore, se l'amore nello Spirito Santo non convince l'intelligenza umana.
* *Il monachesimo*. Il roveto ardente è il simbolo del monachesimo, perché è simbolo della contemplazione. E qui siamo proprio nel tema che stiamo trattando, perché Mosè ha guardato il roveto e ha parlato con Dio e questa è la contemplazione: io guardo una realtà e questa realtà mi si dischiude in una relazione con Dio. Questa è la vera contemplazione. Noi sappiamo solo passare dalla bellezza al Creatore, ma Edith Stein, ebrea e filosofa della scuola di Husserl, convertita, carmelitana e bruciata in Auschwitz, martire perché ebrea e perché religiosa, ora santa, dice in un bellissimo saggio: "La vera contemplazione è quella nella quale l'intelletto umano matura fino all'amore e riesce a vedere il bene nel male". Qui vedete Edíth Stein che accarezza questa fiamma, nella quale io ho posto un resto di filo spinato, ricordo di Auschwitz, dove lei fu uccisa nella camera a gas. L'accarezza perché nell'olocausto, nel tremendo martirio, incontra Dio definitivamente e integralmente. Nel suo bellissimo testamento ha lasciato scritto che morirà, pensate un po', per la Germania, per i soldati tedeschi... è sconvolgente. Saper accarezzare una tragedia che ti consuma, vedere il bene nel male che ti affligge è la vera spiritualità, è la sapienza.
Una volta è venuto un giovane religioso sacerdote e mi ha detto: "Sono venuto a chiederti un parere, perché vorrei un anno di exclaustrazione (uscire dalla clausura) e vivere da solo". Gli ho chiesto perché. "Perché nella decisione per la vita religiosa mi sembra di non essere stato totalmente libero: sono stato un po' spinto, condizionato dal parroco, dai miei genitori che mi hanno dato una formazione cattolica troppo bigotta, devota. Non sono mai stato veramente libero, non ho mai sperimentato altro, una donna per esempio". Gli ho detto: "Guarda, fai pure quello che vuoi, ma volevo dirti che ieri sulla stessa sedia su cui stai seduto tu c'era una signora giovane, bella, sposata, con due figli, che vive un inferno a casa, perché ha un marito veramente tremendo. Piangeva e io non avevo il coraggio di dirle: signora prenda un anno di exclaustrazione. Non ne avevo il coraggio perché non sapevo se era bene. Allora come posso dirlo a te? Quello che vuoi tu è un lusso... Nella vita incontrerai tante persone pressate, oppresse, forzate, violentate e cosa gli dirai: andate a riposare un po', vi propongo una psicoterapia per curarvi? Certo, per qualcuno lo potrai fare, ma per tutti gli altrí?". Il riposo, la

psicoterapia possono dare sollievo... ma il grande santo Macrino diceva che bisogna fare un cammino spirituale, chiedersi cosa Dio mi dice attraverso la tragedia che si sta vivendo, in che modo Dio mi chiama attraverso questa tragedia, perché è impossibile che Dio mi abbia dimenticato, perché in qualche modo io partecipo alla storia della salvezza. Il santo aggiunge che se non si riesce a vedere che Dio ti parla attraverso le cose subite, non è possibile aiutare gli altri. Questa è la contemplazione per noi cristiani: in questo mondo travagliato, in questa terra imbevuta di sangue, con tutte le notizie sconvolgenti, con il culto del male, dove tutto parla solo del male, noi siamo nel mondo per svelare, per aprire uno spiraglio e vedere al di là del male, sotto il male. Proprio questo è il nostro cammino di contemplazione.

*N.d.R: Il commento iconologico ( disponibile nel sito: www.vatican.va/redemtoris_mater/flash) è dello stesso Padre Marko Ivan Rupnik, l'autore dell'opera e Direttore del Centro Aletti di Roma.*